

IL LIBRO CI COMMUOVIAMO DI FRONTE AGLI UOMINI CHE AFFOGANO NEL MEDITERRANEO PERCHÉ SIAMO CRISTIANI ANCHE SE CI PROFESSIAMO LAICI. IN UN TOMO TUTTE LE DOMANDE CHE NON OSIAMO PORCI

Per una filosofia della contraddizione

Se ci rosoliamo in un brodo di pietà quando guardiamo turbe di uomini come noi affogare nel Mediterraneo è perché siamo cristiani anche se ci professiamo atei e perché «nel 1279 Cimabue osa dipingere una Crocifissione», facendo di «uno strumento di tortura» l'emblema dell'arte occidentale. Questa è una delle tante, rapaci considerazioni a cui si giunge leggendo il corrosivo (e corroborante) pamphlet di Massimo Venuti, "Contro l'ovvietà" (Edizioni Ares, Milano 2016, pp.264, euro 18). Venuti non è un pensatore televisivo, non fa zapping tra i concetti propinandoceli come confetti, non finge di essere l'ennesimo filosofo con il martello. A martellate, piuttosto, piglia l'indecenza del mondo attuale: l'idea bucolica di "democrazia" («Storia d'Europa, storia antidemocratica. I momenti relativamente significativi della democrazia in Europa si contano solo nel-

l'Inghilterra del Seicento e in quella prodotta dalla Rivoluzione Francese»), l'ipocrisia dell'accoglienza e del solidarismo («non c'è alcuna giustificazione teoretica, dal punto di vista laico, all'aiuto che si debba dare a sconosciuti, magari lontani»), la trafila di «litanie con i palloncini e le marce della pace». A testa bassa e a mente ferma, Vitali ci sottopone delle domande scomode («perché devo pagare un riscatto senza che nessuno me l'abbia chiesto per liberare pacifisti e volontari irresponsabili che credono che il mondo sia un gioco?»), sgretola il «mito e ottundimento» del lavoro (lo stipendio compensa la nostra ignoranza), dacché «il solidarismo ipocrita, il laicismo nichilista mascherato da carità cristiana, associato alla mistica del lavoro e del guadagno, diventano una strategia di conservazione dell'oligarchia**», devasta l'utopia dell'informazione di massa («bastavano una trentina di libri, in**

tutta la vita, a Montaigne a Kant a Nietzsche, per essere stati quello che sono stati»). Con micidiale lucidità Venuti, che di mestiere insegna Storia della musica al Conservatorio di Milano (è spassoso il saggio sulla "Nona" di Beethoven, «una delle più grandiose polpette avvelenate della Storia» e illuminante quello su "Pound & la musica"), ci spiega che l'uomo è una bestia affamata il cui fine è divorare il prossimo (detto come va detto: «la prima testimonianza al mondo del genocidio come pratica comune, e corredata anche da istruzioni per l'uso, è nella Bibbia»), che «**la gratuità e la generosità umana non hanno fondamento teoretico**» (per questo «non possiamo non dirci cristiani»), che «la filosofia non è la ricerca dell'essere, è la domanda sul nulla e la contraddizione». Più che praticare l'ovvietà del "logos", Venuti s'inabissa nei crateri del Caos. Mai così salubri. (d.b.)

